

## Libri

**L'ASSEDIO DEI TOSTI.** Ricordate le classifiche dei mesi scorsi? Tutto un fiorire di gabbianelle e alchimisti, lacrime e palpiti, ascensi e illuminazioni, il trionfo della letteratura macrobiotica e della narrazione salutista e new age. Oggi è rimasta solo la dolente Tamaro a tenere alta (eccome!) la bandiera del sapienziale anche un po' iniziatico. Per il resto la pia Susanna è stretta d'assedio da un manipolo di superduri pronti a tutto, dal tenace Follet, che dopo mesi di predominio non rinuncia a lasciare la classifica tenendosi abbarbicato al quinto posto, alla luciferina Patricia Cornwell con l'ultima puntata delle avventure della sua eroina anatomopatologa, fino al maestro di tutti gli orrori Stephen King e il suo Desperation.

**Susanna Tamaro** ..... **Anima Mundi** Baldini&Castoldi  
**Patricia Cornwell** ..... **Il cimitero dei senza nome** Mondadori  
**Michael Crichton** ..... **Congo Superpocket**  
**Stephen King** ..... **Desperation** Sperling  
**Ken Follett** ..... **Il terzo gemello** Mondadori

**IL SIGNOR AUTORE.** Maria Corti è un monumento vivente, e vivacissimo, della critica letteraria, della filologia e della teoria della letteratura. Ha fondato presso l'Università di Pavia un Fondo che raccoglie i manoscritti degli autori italiani di questo secolo, una galleria di calligrafie, ripensamenti, colpi di genio, correzioni e slanci fissati sulla carta dai padri della patria lettere, che sono spesso stati anche suoi amici personali. Una posizione privilegiata per raccontare storie e vicende che coinvolgono scrittori famosi e vedove votate alla gloria letteraria dei propri mariti, banchieri generosi ed eredi distratti. Il tutto narrato con verve affettuosa e filologica acribia in **Ombre dal fondo** (Einaudi, p. 120, lire 20.000).

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

**POLITICA.** «Il futuro della Costituzione»: intervista a Pier Paolo Portinaro

**P**rofessor Portinaro, il dibattito sulla riforma costituzionale, all'ordine del giorno nel nostro paese e argomento di una certa tensione tra i partiti, sembra tuttavia accolto con una diffusa indifferenza da parte dei cittadini.

Questo disagio sulle istituzioni, questa scollatura tra cittadini e istituzioni è indubbiamente la molla che ci ha portato a pubblicare questo libro, che cerca di fare il punto su determinate questioni non soltanto del dibattito politico-costituzionale ma anche della teoria costituzionale, della scienza delle costituzioni. Abbiamo preso le mosse dalla constatazione che sono intervenute alcune grosse novità sullo scenario contemporaneo; la prima è indubbiamente il fatto che c'è stata, all'indomani del 1989, una nuova ondata di processi costituenti, soprattutto nei paesi dell'Est europeo; e questo ha riproposto il tema di come si fanno le costituzioni,

**Dove vanno, da dove vengono e com'è difficile cambiarle**

Da dove vengono e dove vanno le costituzioni? In una stagione nazionale che combina un po' disinvolto disincanto normativo e fervore per l'ingegneria costituzionale, queste domande dovrebbero acquistare rilievo pratico per ogni cittadino che si sente parte della «società aperta degli interpreti della costituzione». E anche con il fine di colmare diffuse lacune di informazione giuridica e un grave deficit di educazione civica che Gustavo Zagrebelsky (giudice della Corte costituzionale), Pier Paolo Portinaro (docente di Filosofia politica all'università di Torino) e Jörg Luther (professore di Diritto pubblico all'università di Pisa) hanno riunito in un volume, «Il futuro della Costituzione» (Einaudi, p. 386, lire 36.000), saggi di autorevoli studiosi come Niklas Luhmann, Dieter Grimm, Stephen Holmes, Jon Elster, Mario Dogliani, Luigi Ferrajoli, Jürgen Habermas. Mentre nuovi elementi di tensione si vanno ora focalizzando, dopo l'insediamento della commissione Bicamerale, su quale sia il soggetto politico titolare del potere costituzionale, questo libro, indagando paradossi e prospettive della riforma in Italia, trasmette perplessità e scetticismo circa l'opportunità di riattivare un'assemblea costituente e propende verso procedure più prudenti di ridisegno delle regole fondamentali della convivenza. Di tali questioni abbiamo parlato con Pier Paolo Portinaro, autore e curatore del volume.



Italia 1945. «E nuova vita fiorì dalle rovine» (Friedrich Schiller. Didascalia originale)

Pubbifoto

zioni esterne cominciavano a indicare come indispensabili e urgenti, è stata la rottura dell'equilibrio istituzionale: una crisi che per fortuna non ha significato, nell'Italia degli anni novanta, una vera e propria rottura dell'ordinamento istituzionale, quella che in termini tecnico i giuristi chiamerebbero una «rivoluzione», ma certamente si è manifestata come crisi politica, come radicalizzazione e polarizzazione del conflitto politico, e quindi ha evidenziato al massimo quella che è sempre stata, dalla rivoluzione francese in avanti, una latente tensione fra la democrazia e lo stato di diritto; questa tensione è sempre presente e in qualche modo è fisiologica ai nostri sistemi; quando essa diventa forte, quando la democrazia vuole imporsi sulla costituzione, mettere la costituzione in qualche modo «a disposizione» delle maggioranze, o quando al contrario la costituzione vuole privare il popolo della capacità di iniziare una nuova vicenda, si ha una radicalizzazione del conflitto politico. Quell'articolo che ricorre in gran parte delle costituzioni, «Tutto il potere viene dal popolo», rappresenta bene la sintesi tra il momento dello stato di diritto, dei poteri costituiti e il momento invece della democrazia, del *demòs* che è produttore di quel potere. Ecco, questo equilibrio, nella storia del costituzionalismo democratico è sempre stato un equilibrio instabile; il voler forzare da un lato piuttosto che dall'altro produce quelle situazioni di radicalizzazione dello scontro politico che abbiamo visto nella storia italiana degli ultimi anni.

**A questo proposito, considerando la scarsa sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle questioni delle regole istituzionali, uno dei nostri problemi più urgenti dovrà essere quello di porre un rimedio al deficit di educazione civica.**

Si, in effetti, è venuta crescendo, nel corso degli ultimi anni, la consapevolezza del ruolo cruciale delle corti costituzionali come «custodi della costituzione» - custodi della conservazione ma anche dell'innovazione, del mutamento, del fatto che le costituzioni sotto la spinta della storia stanno trasformandosi, al di là anche dell'opinione pubblica nel corso degli ultimi anni; da un lato, come abbiamo già detto prima, un certo conservatorismo istituzionale, strani giochi politici relativi ad una riforma della costituzione sempre progettata, retoricamente ricercata, e in realtà sabotata perché i singoli attori politici (i partiti, nella fattispecie) che dovrebbero trovare un accordo per sbloccare questo processo di revisione costituzionale producono invece una sorta di paralisi. La risposta a questo processo di irrigidimento e di chiusura alle innovazioni che la società civile e anche le condi-

# Una partita all'ultima Carta

con quali procedure e quali sono i loro contenuti; e ha portato alla luce tutta una serie di problemi, di difficoltà, di paradossi che caratterizzano questi processi. La seconda novità è costituita dal fatto che con sempre maggiore insistenza si parla di costituzione europea, molto spesso però senza avere una rappresentazione precisa di che cosa essa possa essere e di come possa venire alla luce; e anche qui constatando un certo distacco, una certa lontananza tra i cittadini e il discorso europeo che in qualche modo passa sulle loro teste come un qualcosa di tecnico, di prerogativa di esperti. La terza ragione è quella che in Italia siamo entrati in una fase che non esterei a definire di «revisionismo costituzionale».

**Che cosa intende precisamente con questa espressione?**

Per richiesta costituzionale non intendo soltanto il fatto banale, scontato che, ad un certo punto, le costituzioni invecchiano e bisogna in qualche modo rinnovarle, correggerle, integrarle, adattarle alle nuove condizioni, rendere la costituzione formale rispondente ad una costituzione materiale che nel frattempo

*Da patto di garanzia dei diritti degli individui si sta ora ritornando a una nozione di costituzione come macchina di governo, in vista di un'efficienza decisionale*

**PIERO PAGLIANO**

si è modificata; non mi riferisco soltanto a questo, ma a qualcosa di più specifico, cioè al fatto che rispetto a una certa concezione della costituzione che, negli ultimi decenni, aveva messo sempre più al centro il tema della costituzione come garanzia di diritti degli individui, come patto in vista della giustizia, ora sta ritornando una nozione diversa che è quella della costituzione come macchina di governo, in vista di un'efficienza decisionale.

**L'interrogativo sul futuro della costituzione interessa oggi tutti i paesi democratici occidentali. Quali sono le caratteristiche del caso italiano?**

La peculiarità del caso italiano sta probabilmente nel fatto che in que-

sto paese, per le modalità in cui la costituzione è nata e soprattutto anche per il carattere bloccato del nostro sistema politico per più decenni, è prevalso più che altrove un atteggiamento di conservatorismo costituzionale che se per certi versi è fisiologico - la costituzione è qualcosa che va conservata, che va tutelata, che va custodita per evitare i grandi rischi che la politica e l'irruzione del nuovo possono determinare (un giurista americano del secolo scorso amava dire che le costituzioni sono le catene che gli uomini si danno nei momenti di lucidità per tutelarsi dai loro momenti di follia...) - per altri versi può risultare rischioso, se vuol dire non disponibilità ad innovare anche laddove divenga palese che

determinati interventi sono necessari. Ecco, indubbiamente, la storia costituzionale italiana è stata caratterizzata, nel corso della cosiddetta Prima Repubblica, da una forte resistenza all'innovazione, e anche quando si è incominciato a parlare di riforma della costituzione lo si è fatto molto spesso con perorazioni retoriche dietro le quali stava molto poco. Il nostro libro ripubblica anche alcuni documenti di questo dibattito costituzionale; il saggio di Gustavo Zagrebelsky sui paradossi della riforma costituzionale non è nuovo, ma oggi può essere riproposto tale e quale, pur essendo stato concepito nel corso degli anni ottanta, perché in effetti questo testo dà una rappresentazione precisa di quali

sono le difficoltà che si incontrano all'interno di una società pluralistica, quando in situazioni di crisi e anche di commozione della cultura politica e della società civile si tenta la strada della riforma; la sua tesi è un po' che quanto più è necessaria la riforma costituzionale tanto meno sono presenti le condizioni per attivarla...

**Quindi, anche a livello costituzionale bisogna continuare a parlare di «anomalie» del caso italiano.**

Il nostro libro si muove su un piano generale e affronta grandi questioni che interessano un po' tutte le costituzioni delle democrazie contemporanee; in modo forse un po' sgradevole il caso italiano vi figura sotto la rubrica delle anomalie; ma in effetti abbiamo cercato di evidenziare

quelle che sono caratteristiche del nostro sistema, che lo hanno differenziato da altri paesi e che sono state percepite come macroscopiche anche dall'opinione pubblica nel corso degli ultimi anni; da un lato, come abbiamo già detto prima, un certo conservatorismo istituzionale, strani giochi politici relativi ad una riforma della costituzione sempre progettata, retoricamente ricercata, e in realtà sabotata perché i singoli attori politici (i partiti, nella fattispecie) che dovrebbero trovare un accordo per sbloccare questo processo di revisione costituzionale producono invece una sorta di paralisi. La risposta a questo processo di irrigidimento e di chiusura alle innovazioni che la società civile e anche le condi-

**POESIA**

«La lucertola di Casarola» di Attilio Bertolucci

## Le lucciole sfinite non brillano più

In una fitta rete di rimandi si situano - distribuite nell'arco di tre sezioni - le poesie che compongono *La lucertola di Casarola*, la raccolta più recente di Attilio Bertolucci. Rimandi, o veri e propri recuperi di testi più antichi, richiami a luoghi e persone del presente e del passato. Si costituisce così il naturale alveo cui sono dall'autore affidati questi versi estremi - estremi per la verità che vi è espressa, per la bellezza che qui coincide con l'ambiguità dell'esistere, con l'ineluttabile nitore della forma.

La prima sezione è costituita da una sola poesia eponima (sottotitolata *APOLOGO*) che è emblema straordinario non solo di questo libro ma, direi, di tutta l'opera poetica di Bertolucci. Nello snodarsi di frasi lunghe e brevi, che finiscono con il costituire un'unica lunga frase musicale (procedimento formale

Di Attilio Bertolucci va in questi giorni in libreria «La lucertola di Casarola» (la casa editrice è Garzanti, p. 66, lire 32.000), una raccolta di poesie tanto disseminata negli anni (dal 1928 al 1996) da ripercorrere tutto l'arco creativo del poeta. Attilio Bertolucci, nato nella campagna parmense nel 1911, ha vinto tra gli altri il Premio Viareggio di poesia 1989, il Premio Librex-Montale 1991 e il Premio «Antonio Feltrinelli» dell'Accademia Nazionale dei Lincei 1992.

**COSIMO ORTESTA**

connaturato solo in pochi grandi, come ben sanno i lettori di Bertolucci e di Proust), si alternano, si giustappongono, si confondono artificio e natura, apparizione e sparizione, piacere e dolore, insomma presenza viva e morta assenza.

Marianne Moore e il cineasta Spielberg, l'Abate Zanella e l'autore di best sellers Crichton qui invocati numi tutelari di animali

rari e piante, perché il poeta possa descrivere la grazia naturale di una lucertola, stemma vivo di vita inarrestabile ma sempre soggetta a rischi sanguinosi e a morte. E su questo gioco di apparizione e sparizioni, di insegnamenti e fughe, di stupori e caparbia crudeltà, si affaccia inquieto il soave domandarsi del bambino-poeta: «possibile che non soffrano?». Animali e piante,



**Attilio Bertolucci. Il poeta ha compiuto 85 anni il 18 novembre dell'annoscorso**

*A quelli che vorrebbero tenermi qui - morti che mi amano ancora perché non gli resta altro da fare che amarmi sin che anch'io non sia tornato con loro dietro il muro sbiadito e il marmo che salda la calcina mischiata con sabbia del Baganzza e acqua del condotto farnesiano - vivi che non mi hanno mai amato e dicono di preferire quella mia poesia di una grazia proverbiale, dico: lasciatemi andare, giugno è ventoso e queste foglie amare sono imbrattate di lucciole sfinite lasciatemi andar via.*

uomini e mondo universo per antiche ferite ritornano sempre a vivere. È possibile che ne soffrano?

C'è, in questo libro di Bertolucci, una forma di alta *pietas* che si materializza in figure di animali: la lucertola di *APOLOGO*, la gatta Luna in una mirabolante poesia della sezione centrale, le lucciole nel testo conclusivo della raccolta, una

poesia che ci appare fra le più belle di tutto il nostro Novecento:

«... lasciatemi andare, / giugno è ventoso / e queste foglie amare / sono imbrattate di lucciole sfinite, / lasciatemi andar via».

Le lucciole di Pasolini non brillano più (il poeta di Casarsa è presente anche in questa raccolta di Bertolucci, e non solo per una poesia a lui dedicata); queste invece di Bertolucci sono sfinite, imbrattate di fango e di amarezza, ma vivono ancora, indugiano ancora nel valzer degli addii che muove adagio questo libro fatto finalmente di vivi e di morti.

Vogliamo salutare Attilio Bertolucci con i versi di una sua antica poesia: «A Casarola le more / non maturano mai, / tu ne cogli qualcuna / che il sole di settembre / ha scurito di più per ingannarti, / la tiene in bocca senza masticarla. / Cammini avanti, la tua ombra sola / s'alunga per i prati, il pomeriggio / è così dolce, la mora così acerba, / tutto l'oro del giorno è sopra l'erba».